



Comune di Padova

Settore Servizi Istituzionali e AA.GG.

I COMMISSIONE CONSILIARE

Politiche della qualità della vita, della partecipazione e delle pari opportunità

Qualità della vita e partecipazione, Decentramento, Ambiente, Verde, Agenda 21, Sicurezza urbana, Polizia municipale, Tempo libero, Politiche di genere, Politiche di pace, Cooperazione internazionale, Protezione civile, Parchi Urbani e acque fluviali, URP e Rete Civica

Verbale n. 12 del 5 ottobre 2012

L'anno 2012, il giorno 5 del mese di ottobre alle ore 18.30, regolarmente convocata con lettera d'invito della Presidente, si è riunita presso la sede di Palazzo Moroni, nella Sala Consiliare, la I Commissione Consiliare.

Ai sensi del vigente Regolamento del Consiglio Comunale la seduta è dichiarata **pubblica**.

Sono presenti (P) i seguenti Consiglieri Comunali:					
BOSELLI Anna Milvia	Presidente	P	VENULEO Mario	Capogruppo	A
ERCOLIN Leo	V. Presidente	A	ALIPRANDI Vittorio	Capogruppo	A
AVRUSCIO Giampiero	V. Presidente	A	TERRANOVA Oreste	Capogruppo	A
BERNO Gianni	Capogruppo	A	TREVISAN Renata	Componente	P
SCAPIN Fabio	Capogruppo	A	GRIGOLETTO Stefano	Componente	A
BUSATO Andrea	Capogruppo	A	MAZZETTO Mariella	Componente	P
MANCIN Marina	Capogruppo	P	MARCHIORO Filippo – delegato da Avruscio		P
RUFFINI Daniela	Capogruppo	A	LINCETTO Paola – delegata da Berno		P
SALMASO Alberto	Capogruppo	P	LITTAME' Luca delegato da Venuleo		P

Sono presenti, l'avv. Barbara Spinelli, l'avv. Chiara Schiavinato e Daniela Levorato dell'Associazione Giuristi Democratici di Padova, Rodolfo Balena, Marlene Di Costanzo dell'Associazione Pari e Uguali, Lucia Tommasoni, Gabriella Rossi e Schiesaro di Donne in Nero, Daniela Boscolo Rizzo di AIAF, Leonilda Rostellato del Sindacato CSA di Padova. Sono inoltre presenti alcuni cittadini.

Segretaria verbalizzante Emanuela Zaramella.

Alle ore 18.46 la Presidente Anna Milvia Boselli constatata la presenza del numero legale, dichiara aperta la seduta.

OGGETTO: Trattazione dei seguenti argomenti:

1. Audizione dell'avvocata Barbara Spinelli dei Giuristi Democratici di Padova sul tema della Cedaw
2. Varie ed eventuali.

Presidente Boselli	<p>Saluta i presenti e apre i lavori della Commissione che è convocata su un argomento di grande importanza che riguarda l'audizione dell'avvocata Barbara Spinelli dei Giuristi Democratici di Padova sul tema della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw). Ricorda che la I Commissione, in seguito all'approvazione della mozione contro le discriminazioni del Consiglio Comunale ha organizzato, per tutto il 2011, audizioni di associazioni, della Consigliera di Parità della Provincia, di istituzioni che sono impegnate attivamente nella comunità contro le discriminazioni di genere, provenienza e orientamento sessuale.</p> <p>Informa che l'obiettivo delle audizioni è quello di creare una rete, che già di fatto si è creata con le audizioni stesse tra le associazioni. Comunica che oggi, continuando questo programma che la I Commissione si è data, c'è l'audizione dell'avv. Barbara Spinelli dei Giuristi Democratici ma, soprattutto che è impegnata molto sulle tematiche di genere.</p> <p>Spiega che nell'incontro odierno si affronta il tema delle discriminazioni di genere sul quale c'è già stato l'incontro con la Consigliera di Parità della Provincia che ha parlato di lavoro, dell'Associazione Padova Donne che ha organizzato nel trentesimo</p>
--------------------	--

	<p>dall'approvazione della Cedaw, approvata dall'ONU nel 1979, assieme alla Commissione Pari Opportunità del Comune, una serie di iniziative.</p> <p>Fa presente che oggi si cercherà di vedere, insieme all'avv. Spinelli, qual è l'impegno ulteriore che le Amministrazioni possono mettere in atto per cancellare queste discriminazioni che sono molto presenti nella società attuale.</p> <p>Sottolinea che, nonostante le battaglie e le conquiste, soprattutto degli anni '70, a tutt'oggi si sia molto lontani dall'aver raggiunto quella parità, sia in termini di salari, sia in termini di occupazione femminile. Precisa che l'occupazione femminile in Italia è al 46-47%, percentuale molto lontana dall'obiettivo che ci si era dati a Lisbona, insieme agli altri Paesi Europei, del 70%. Fa presente che le discriminazioni sono ancora molto forti come, purtroppo, c'è un numero drammatico di fatti di violenza di genere. Lo dice perché l'avv. Spinelli è anche autrice di un libro molto noto sul femminicidio. Ha quindi affrontato questo tema e poi ha partecipato al gruppo dell'ONU che si è riunito a giugno a Ginevra, proprio sul tema dei diritti umani ed in particolare sulla violenza delle donne e su cosa l'Italia deve mettere in atto per cancellare questo dato drammatico che è rappresentato dalla violenza di genere.</p> <p>Ricorda che come Commissione Pari Opportunità, hanno messo in atto nelle scuole tutta una serie di iniziative, insieme alle associazioni, sul tema della violenza di genere e delle discriminazioni per creare una cultura della parità nei ragazzi e nelle ragazze.</p> <p>Ricorda anche che sul tema della violenza si è costituita a Padova una rete importante di istituzioni e privato sociale il cui capofila è il Comune di Padova, formata dall'ULSS 16, dalla Provincia, dalla Questura, dalla Prefettura, dalla Croce Rossa e poi dal Centro Veneto Progetto Donna, dal Sestante e dal Gruppo Polis. Si tratta di una rete importante e questo progetto è stato riconosciuto dal Dipartimento delle Pari Opportunità ed è stato concesso un finanziamento di 140.000,00 euro a supporto dei servizi della rete.</p> <p>Hanno realizzato, una è già aperta ed una apre a giorni, la casa di fuga per le donne vittime di violenza ed una seconda casa di accoglienza per un periodo successivo.</p> <p>Ribadisce, quindi, che si è fortemente impegnati.</p> <p>Aggiunge che c'è ancora moltissimo da fare ed è importante che ci sia questo impegno tra Comune, istituzioni, cittadini e associazioni.</p> <p>Rileva che alla seduta sono presenti alcune associazioni che lavorano su questi temi nella città di Padova.</p> <p>Lascia la parola all'avv. Barbara Spinelli.</p>
Avv. Spinelli	<p>Saluta i presenti e dice che è molto importante portare nei luoghi istituzionali quello che è rappresentato dal lavoro approfondito, scientifico, documentato e di testimonianza che è stato fatto dall'associazionismo in Italia, in particolare da quello femminile e femminista nel documentare quella che è la situazione sui diritti delle donne in Italia e quelli che sono i principali punti critici. In particolare, quando l'azione istituzionale non corrisponde o è inadeguata rispetto a quelli che sono gli ostacoli effettivi che le donne nel quotidiano affrontano nell'accedere a quelli che sono i diritti fondamentali: dal diritto alla salute, al lavoro, ad una vita libera dalla violenza.</p> <p>Parla di associazionismo perché, parlando di questa convenzione dell'ONU di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, se oggi l'Italia dispone di raccomandazioni specifiche provenienti dalle Nazioni Unite, in particolare dal Comitato per l'applicazione di questa convenzione e della sintesi speciale sulla violenza alle donne, è proprio grazie a questo lavoro che hanno fatto le associazioni.</p> <p>In particolare, gli Avvocati Giuristi Democratici, i Centri Antiviolenza ed altre associazioni che lavorano a livello nazionale come Pangea, Actionaid, Fratelli dell'Uomo ed anche Padovadonne, hanno partecipato a questo lavoro di documentazione e di monitoraggio relativi al Rapporto Ombra. Grazie alle associazioni che hanno fatto da ponte, hanno rappresentato alle Nazioni Unite quella che era la situazione dei diritti delle donne in Italia.</p> <p>Ritiene fondamentale spiegare oggi cos'è questa convenzione Cedaw e quali sono gli strumenti dei quali dispongono a livello locale i Comuni e gli organi comunali (C.C., G.C. e Commissioni) per un lavoro anche in rete con l'associazionismo che lavora sul territorio per incrementare le raccomandazioni che sono state fatte all'Italia.</p> <p>Precisa che, se è evidente che l'associazionismo ha il compito di promuovere, di sollecitare e attivare la sensibilizzazione della rete per portare avanti azioni adeguate in materia di discriminazione alla violenza sulle donne, sono però le istituzioni responsabili di garantire in concreto questi diritti. Sottolinea che quando si parla di responsabilità istituzionale non si deve pensare soltanto alla responsabilità istituzionale del Governo, in quanto garante dell'adempimento delle obbligazioni internazionali, ma si deve pensare ad una responsabilità diffusa che per le materie di competenza spetta anche alle Regioni e agli Enti Locali.</p> <p>Informa che la Cedaw è l'unica convenzione dell'ONU che esplicita sotto un'ottica di genere quelli che sono i diritti fondamentali (lavoro, sanità, istruzione, uguaglianza nei</p>

rapporti matrimoniali) che le altre convenzioni dell'ONU o quelle uguali come la convenzione europea dei diritti umani, sanciscono in maniera neutra. La Cedaw pone in capo agli Stati che hanno aderito e hanno ratificato la convenzione, l'obbligo di attivarsi con tutti i modi possibili, per garantire in concreto i diritti fondamentali, eliminando gli ostacoli che impediscono ad ogni singola donna cittadina o non cittadina dello Stato o comunque presente sul territorio nazionale, l'accesso a questi diritti fondamentali.

La Cedaw è stata adottata dall'assemblea generale dell'ONU il 18/12/1979 ed è stata ratificata dall'Italia nel 1985, quindi ha il valore di fonte primaria nel nostro ordinamento.

E' stata ratificata da più di 187 paesi del mondo e pertanto ha un'ampia diffusione. E' composta da 30 articoli in ognuno dei quali sono declinati in un'ottica di genere i diritti fondamentali, più 28 raccomandazioni generali che fanno parte del corpus normativo della convenzione e che hanno lo stesso valore dei diritti sanciti nei singoli articoli ma li vanno a sviluppare in maniera molto più profonda e articolata. Forniscono quindi delle raccomandazioni precise su ciò che significa davvero il contenuto ed il significato di ogni diritto. Informa che, purtroppo, né la convenzione, né le raccomandazioni generali, né quelle specifiche fatte all'Italia fino all'anno scorso, erano mai state tradotte né diffuse in italiano.

Comunica che il lavoro che hanno portato avanti, riuniti in questa piattaforma di associazioni nazionali che si chiama "Piattaforma Cedaw" è stato in primo luogo quello di imporre la traduzione e la diffusione di questo corpus normativo relativo alla convenzione.

Sottolinea che questo lavoro è importantissimo perché per portare avanti le loro azioni ed ispirare le loro attività di implementazione della convenzione, tutti gli organi istituzionali, sia quelli deputati alle pari opportunità, sia quelli non deputati specificatamente ad esse, come chi si occupa di politiche in materia di lavoro e salute, devono conoscere il contenuto specifico della convenzione stessa.

Precisa che si sta parlando della convenzione dei diritti delle donne ma si potrebbe parlare anche della convenzione gemella della Cedaw, nel senso che ha la stessa struttura e il medesimo meccanismo di funzionamento, che è la Convenzione dell'ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale che è altrettanto sconosciuta nella sua materialità ed invece è importantissima. Sottolinea che bisognerebbe dedicare, e si sta portando avanti questo progetto in altri Comuni, delle singole sessioni sul tema dell'istruzione, del lavoro e della salute per una lettura di quelle che sono le attività che si vogliono portare avanti a livello locale, declinandole in un'ottica di genere come implementazione della convenzione. Spiega che non si tratta di un lavoro fine a se stesso perché il meccanismo di funzionamento della convenzione è basato sul controllo di quelle che sono le attività che vengono fatte nell'arco di 4 anni da parte delle istituzioni per implementarla. Ogni 4 anni, quindi, il Governo è chiamato a presentare un rapporto ufficiale al Comitato che si occupa di attivare questa convenzione che è il Comitato per l'applicazione della Cedaw, ed in questo rapporto vengono elencate tutte le modifiche normative che sono state fatte, come sono stati spesi i soldi e quindi quali sono i finanziamenti e le azioni politiche che sono state poste in essere per garantire in concreto ogni singolo diritto sancito dalla Convenzione.

Nel corso delle sessioni periodiche in cui si riunisce il Comitato, viene analizzato il rapporto ufficiale dello Stato e c'è un giorno che viene dedicato ad un dibattito aperto tra lo Stato ed i membri del Comitato ed in cui vengono fatte delle domande precise sui punti rappresentati e sulla base di questi vengono fatte delle raccomandazioni specifiche allo Stato perché si impegni ad attuarle nei 4 anni successivi. Dal 1985, anno della ratifica, le raccomandazioni rivolte allo Stato Italiano non sono mai state tradotte e diffuse. Dice che questo è un fatto gravissimo e se ne sono accorti loro come Giuristi Democratici nel 2006. Da allora, hanno iniziato la traduzione di queste raccomandazioni, a presentarle e a diffonderle attraverso la società civile per gettare le basi di quella che è stata la partecipazione alla sessione di esame periodica del Governo Italiano che è avvenuta nel 2010 attraverso la stesura del Rapporto Ombra.

Spiega che il Rapporto Ombra non è altro che il rapporto redatto dalla società civile in cui si mettono a fuoco i dati che sono stati messi nel rapporto ufficiale oppure si va a scavare nelle informazioni contenute nel rapporto ufficiale stesso, fornendo il punto di vista delle associazioni.

Le associazioni, riunite nella piattaforma "Lavori in corsa" di cui ha portato del materiale informativo, hanno prodotto un lavoro che viene utilizzato anche dai Giuristi Democratici presso le scuole. Si tratta di un piccolo opuscolo colorato che viene dato ai ragazzi delle scuole medie e superiori e che illustra il contenuto della convenzione e la sintesi del Rapporto Ombra che documenta con giurisprudenza, inchieste, dati e citazioni dottrinali di esperte ma anche di collettivi femministi o di ONG, sia tutte quelle

che sono state le esagerazioni alla convenzione, sia l'inadeguatezza delle azioni istituzionali per le omissioni degli ultimi 4 anni. Precisa che è un documento molto tecnico per addetti ai lavori e quindi per associazioni, giuristi etc..

Informa che hanno fatto una riduzione del Rapporto Ombra per renderlo comprensibile e diffonderlo tra la società civile ma, soprattutto, per spiegare ai ragazzi l'importanza della partecipazione e delle interazioni con le istituzioni e quindi la promozione dei diritti delle donne.

Osserva che questo Rapporto Ombra ha rappresentato una svolta fondamentale perché per la prima volta dal 1985, la società civile si presenta alle Nazioni Unite e quindi hanno partecipato ai lavori del Comitato; sono stati sentiti anche loro dal Comitato, hanno ascoltato quali secondo loro erano le problematiche anche più rilevanti e più urgenti che dovevano essere affrontate nelle raccomandazioni. Il Comitato ha avuto, quindi, una rappresentazione più approfondita e matura di quella che era la situazione in Italia e ha rivolto delle raccomandazioni molto precise al Governo Italiano.

Queste raccomandazioni hanno evidenziato vari punti di criticità relativi in particolare all'assenza di un'ottica di genere in quella che è l'attività quotidiana delle istituzioni e all'assenza di consapevolezza per le istituzioni del fatto che i contenuti della convenzione e cita: "sono vincolanti per tutti i dipartimenti del Governo e le amministrazioni locali". Sono stati invitati ad adottare ogni misura necessaria per l'attuazione di queste osservazioni e a partecipare alla redazione del prossimo rapporto ombra.

Comunica che una sfida che è stata lanciata sia in vari Comuni che anche in vari consigli regionali nelle varie audizioni che hanno fatto dal giugno 2011 ad oggi, è quella di attivare delle buone pratiche e delle reti di interazione tra istituzioni e associazionismo per valutare quali saranno da qui al 2014 i territori più virtuosi nel porre in essere delle politiche aderenti ai principi sanciti dalla convenzione e che possono rappresentare nella buona pratica l'implementazione della convenzione perché in questo modo si attua un processo di partecipazione. Questo rende, da un lato l'associazionismo responsabile di sollecitare le istituzioni ma anche le istituzioni, che vengono chiamate a rendere conto di quelle che sono le politiche portante avanti sul territorio, ad auto-formarsi su quello che dovrebbe essere visto non come un tema astratto quando si parla di diritti fondamentali, ma come un tema che si incarna nell'attività di ogni singolo eletto e di ogni singolo organo istituzionale.

Precisa che su questo, tra le raccomandazioni che vengono fatte e precisamente la n. 15, viene chiesto proprio di intraprendere azioni concrete per accrescere la conoscenza della convenzione a tutti i livelli nazionale, regionale, provinciale e municipale. In particolare tra i magistrati, gli operatori legali, i partiti politici, il Parlamento, i funzionari governativi e l'opinione pubblica, al fine di rafforzare l'uso della convenzione nello sviluppo e nell'implementazione di tutte le norme, le politiche e i programmi volti alla realizzazione pratica del principio di uguaglianza tra uomini e donne.

Sottolinea che si tratta di un passaggio fondamentale.

Informa che sono stati chiamati da vari gruppi politici a presentare le raccomandazioni per capire come potevano essere oggetto del programma politico e che hanno fatto una presentazione anche in Parlamento ed ai giornalisti.

Hanno cominciato a lavorare sul giornalismo più responsabile nella presentazione dei fatti di cronaca, in particolare in materia di violenza sulle donne, argomento che è stato oggetto di specifiche raccomandazioni anche dall'ONU, per capire l'importanza di avviare questo processo di declinare la realizzazione della non discriminazione di genere come un'azione che attiene ad una espressione concreta di quelli che sono i diritti umani.

Precisa che si tratta di una questione che non è l'azione di una logica di parte, o la richiesta che viene dalla logica femminista come molto spesso viene letta, ma è una questione di cittadinanza, di democrazia e come tale ogni singolo ed ogni singola la devono affrontare.

Dice che a parte queste raccomandazioni di carattere generale a cui si chiede di assicurare anche a livello nazionale, regionale e locale delle strutture di coordinamento e di monitoraggio ispettive per una applicazione efficace e coerente, ci sono poi delle raccomandazioni specifiche che riguardano i singoli temi.

Alle ore 19.13 esce il Consigliere Littamè.

Avv. Spinelli

Prosegue la relazione precisando che la necessità di avere dei meccanismi di monitoraggio viene spesso sottovalutata ed invece è molto importante. Il motivo è che anche quando a livello locale vengono poste in essere delle politiche di pari opportunità o vengono avviati dei progetti, prima di tutto, alla luce della convenzione, è molto importante valutare l'adeguatezza di questi progetti a raggiungere gli obiettivi ma, soprattutto, deve esserci un monitoraggio sugli obiettivi. La questione della

formazione diventa fondamentale e, prima ancora di questa, è importante l'informazione. Questo perché, per esempio, per quanto riguarda la prevenzione della discriminazione e della violenza nello specifico, il fatto che nel territorio ci sia una società civile, delle istituzioni capaci di porre in essere delle azioni di diffusione di massa delle azioni delle donne, relative all'accesso alle strutture del territorio, ai numeri da chiamare in caso di emergenza, al fatto che non è necessaria la denuncia per ottenere protezione perché esiste una legge di allontanamento civile del partner violento e che quindi possono essere posti in essere in assenza di una denuncia penale, diventa un'informazione importantissima.

Si sa che la violenza più diffusa è quella maschile sulle donne nelle relazioni di intimità e che molto spesso le donne, vittime di violenza, aspettano 7/10 anni per arrivare a parlare con qualcuno e chiedere aiuto. Dice che molto spesso si paga una violenza psicologica ed economica sempre più diffusa e che si sceglie di separarsi piuttosto di presentare una denuncia penale. Poi, nel momento in cui la donna esplicita la volontà di separarsi, scatta la violenza, si arriva fino al tentato omicidio e a volte al femminicidio e questo è il momento in cui la donna rischia di più.

Ribadisce che se si sviluppano nei territori delle reti informative, capillari, diffuse, dei sistemi informativi che vedono la collaborazione di istituzioni e associazioni per dare queste informazioni di base alle donne, che molto spesso non sanno che anche senza denuncia si possono avere delle forme di protezione, è già un primo lavoro di prevenzione che è fondamentale.

C'è poi il passo successivo per fare in modo che le donne che chiedono aiuto possano trovare risposte efficaci e non una vittimizzazione.

Informa che dalla ricerche che sono state condotte in Italia è emerso un dato inquietante e cioè che su 10 femminicidi (donne uccise per motivi di genere), 7 di queste donne avevano chiesto aiuto o attraverso una o più chiamate al 113 o attraverso una o più denunce penali o la famiglia era presa in carico dai servizi sociali, magari per altri motivi che non erano la violenza.

Questo significa che anche nel momento in cui in Italia, una donna, trova la forza di chiedere aiuto per uscire da una situazione violenta, non sempre l'aiuto che riceve è adeguato.

Questo dipende sostanzialmente da due fattori. Il primo, che è quello più significativo, è l'inadeguata formazione degli operatori; il secondo è l'assenza di strutture sul territorio che molto spesso impediscono un'adeguata protezione della donna.

Gli standard del Consiglio d'Europa prevedono che ci debba essere una casa rifugio ogni 500 mila abitanti e questi standard sono disattesi dalla maggior parte delle città. Questo è un dato molto importante. Quando si parla di formazione è anche importante capire come deve essere fatta perché anche in questo caso c'è una responsabilità nel momento in cui le istituzioni spendono i soldi pubblici per la formazione perché questa deve essere una formazione di genere.

Precisa che gli operatori devono essere formati per riconoscere e qui ci sono degli indicatori scientifici sviluppati a livello criminologico e diffusi nel resto d'Europa, purtroppo molto meno in Italia, sulla base dei quali si può riconoscere la violenza sulle donne e quale deve essere l'approccio e il metodo di ascolto di una donna che arriva e denuncia una situazione di violenza e quali sono i fattori per la valutazione del rischio.

Una volta che si verifica che la valutazione del rischio è elevata si deve attivare la legge e quindi tutti gli strumenti di protezione necessari e la legge deve essere funzionante e garantire una rete funzionante. Questo implica una buona capacità da parte delle istituzioni di far fronte a quella che è la protezione al diritto fondamentale alla vita e all'integrità psico-fisica di tutte le donne che chiedono aiuto su quel territorio.

Informa che ci sono state numerosissime condanne da parte della Corte Europea per i diritti umani, non solo all'Italia. Cita il caso Maiorano che è quello più noto e ricorda Izzo, l'autore dello stupro del Circeo che è uscito dal carcere ed ha ucciso altre donne. Ci sono state condanne anche di altri Stati Europei che indicano con nettezza che, qualora l'azione delle istituzioni sia inadeguata nel garantire alla donna una vita libera dalla violenza e quindi nel rispondere alla sua richiesta di aiuto e che per questa incapacità di risposta di aiuto viene vittimizzata, c'è una responsabilità istituzionale.

Sottolinea che è quindi molto importante che non venga visto come un principio affermato che è lontano ed estraneo dall'attività di questi organi perché, in realtà, è molto vicino, soprattutto se ragionato in termini di prevenzione. Un altro dei punti significativi sottolineati dal Comitato dell'ONU per l'applicazione della Cedaw è quello riferito alle disponibilità regionali nell'attuazione e nella garanzia dei diritti sul territorio nazionale. L'esempio più macroscopico riguarda l'accesso ai diritti sessuali riproduttivi e quindi l'accesso alla contraccezione di emergenza. Ci sono regioni italiane e cita la Basilicata come caso macroscopico, dove il 91% dei medici è obiettore di coscienza. Questo significa in concreto che le donne di quel territorio non riescono ad accedere ai diritti loro garantiti nei modi e nelle forme previste dalla Legge 194. Esiste quindi una

	<p>responsabilità istituzionale che è una responsabilità diffusa ed è ovvio che questo sistema di inadeguatezza all'accesso dei diritti sessuali riproduttivi nell'ambito di una regione, si ripercuote su quella che è la spesa sanitaria relativa alle altre regioni, soprattutto quelle contigue, che si ritrovano a dover supplire oppure agli ospedali che si ritrovano a dover far fronte a questa situazione. Si tratta di un problema significativo. Altro problema è quello della discriminazione multipla subita dai gruppi più svantaggiati e quindi dalle donne migranti, dalle donne disabili e dalle donne rom e sinti.</p> <p>Fa presente che anche su questo l'Italia è stata fortemente condannata, soprattutto per quanto riguarda le donne disabili perché, per esempio, a parte la difficoltà estrema dell'accesso al mercato del lavoro, non esistono statistiche relative alla vittimizzazione delle donne disabili e quindi del tasso di violenza subita sia per quanto riguarda quelle in struttura, sia per quanto riguarda la violenza psicologica delle donne che vivono sole. Sostiene che su questo problema ci sarebbe moltissimo da fare anche a livello conoscitivo sui territori locali.</p> <p>Altro punto debole individuato è quello della rappresentanza politica all'art. 7 della Cedaw. Per quanto riguarda questo, nel 2005 l'Italia, era stata fortemente lodata per aver modificato l'art. 51 della Costituzione che prevedeva la possibilità di introdurre le quote. Ad oggi, l'Italia, rimane il paese con la più bassa rappresentanza femminile sia in Parlamento che a livello regionale e anche per quanto riguarda i vertici del settore giudiziario e della pubblica amministrazione. Su questo si è chiesto all'Italia di agire con misure speciali temporanee in grado di accelerare la rimozione di questo divario. Anche per quanto riguarda la partecipazione politica e pubblica si è espressa preoccupazione per la mancanza di informazione sulla presenza delle donne migranti nelle posizioni decisionali in un paese dove i migranti costituiscono un'ampia percentuale della popolazione. Su tutto questo si è chiesta un'adeguata rappresentanza di posizione per le donne rom, migranti e per le donne del sud del paese.</p> <p>Questo è stato un aspetto che è stato molto sottolineato. Non solo per quanto riguarda la rappresentanza ma anche per quanto riguarda altri settori. Anche per quanto riguarda il lavoro, le raccomandazioni hanno sottolineato un elevato tasso di disoccupazione femminile, la segregazione verticale e orizzontale della differenza salariale tra uomo e donna e l'alto numero di donne che lasciano il posto di lavoro dopo la nascita dei figli. E' stata anche evidenziata la bassissima fruizione da parte dei padri italiani del congedo parentale e le scarse misure di conciliazione vita/lavoro. Precisa che è stato chiesto di adottare e questa è stata la cosa più urgente che è stata chiesta, delle misure in materia di dimissioni in bianco. Fa presente che c'è stato uno sconcerto generale da parte dei commissari ONU nel momento in cui hanno saputo che esiste una legge sulle dimissioni in bianco e nel momento in cui questa legge è venuta meno non sono state adottate altre misure per eliminare questo tipo di pratica. Questo è stato un aspetto molto articolato.</p>
<p>Alle ore 19.25 escono i Consiglieri Marchioro, Salmaso e Lincetto.</p>	
<p>Avv. Spinelli</p>	<p>Per quanto riguarda la salute, afferma che è stata sottolineata la difficoltà dell'accesso alla mammografia nel sud dell'Italia e, in generale, per quanto riguarda lo screening relativo alla salute delle donne. Una particolare sottolineatura è stata fatta sulle cure relative all'HIV e l'accesso alle cure per le donne detenute. I due punti più gravi in realtà, per i quali è stato chiesto un rapporto urgente all'Italia che doveva essere consegnato entro luglio 2012, sono il tema degli stereotipi e della violenza.</p> <p>In particolare il tema degli stereotipi richiede misure immediate perché in Italia, dice il Comitato, esiste una cultura che condona la violenza maschile sulle donne, in particolare quella domestica. Esiste e cita: "un'accettazione generalizzata dei ruoli tra uomini e donne e c'è una profonda preoccupazione per la rappresentazione della donna come oggetto sessuale e per la rappresentazione marcata degli stereotipi sui ruoli e le responsabilità degli uomini e delle donne nella famiglia e nella società".</p> <p>Questi stereotipi dice l'ONU, contenuti anche nelle dichiarazioni pubbliche rese dai politici, minano la condizione sociale della donna come emerge dalla posizione svantaggiata delle donne nel mercato del lavoro, nella vita politica, nelle cariche decisionali ma, cosa ancora più grave, condizionano le scelte delle donne nei loro studi ed in ambito professionale e comportano che le politiche e le strategie adottate generano risultati ineguali tra uomini e donne. Si dice che in Italia la cultura patriarcale è talmente radicata ed i pregiudizi di genere talmente diffusi che vanno a condizionare le donne addirittura nella scelta dei loro studi e nell'orientare la propria vita e la loro carriera professionale. Questo concetto viene rimarcato anche in altra sede dal Comitato e anche dalla relatrice speciale dell'ONU ma inciderà anche sull'inadeguatezza della risposta nelle situazioni di violenza. Questo perché il soggetto, medico del pronto soccorso, forza dell'ordine o assistente sociale che ha un pregiudizio e non è in grado di riconoscere la violenza sulle donne ma la riduce a conflitto oppure non riconosce la violenza assistita che subisce un minore assistendo</p>

	<p>alla violenza fisica di un padre sulla madre, va ad impedire l'attivazione stessa di un percorso di protezione e di supporto nei confronti di questa donna che anzi viene ricacciata nella situazione di violenza. C'è quindi la perdita di un filo che è importante perché nel momento in cui la donna esplicita ad una figura istituzionale il bisogno di protezione, è lì che veramente si accerta e si può aprire un percorso di autodeterminazione della donna oppure dopo diventa difficile riprenderlo.</p> <p>Altro problema sono i tempi lunghi di separazione e divorzio che acquiscono la possibilità di insorgere della violenza in questa fase per cui si chiede di adottare la legge sul divorzio breve.</p> <p>Altro aspetto è che viene espressa una preoccupazione per l'inadeguatezza delle misure per l'integrazione delle donne migranti, rom e sinti nella società italiana per le discriminazioni multiple che subiscono nell'accesso all'istruzione, alla salute e al lavoro. Per questo si chiede di adottare delle misure specifiche in seno anche alle rispettive comunità di provenienza, per accrescere anche la consapevolezza nelle donne migranti della disponibilità dei servizi sociali e degli strumenti giuridici a loro disposizione e per informarle dell'esistenza nel paese di accoglienza del diritto all'uguaglianza di genere e alla non discriminazione. Si chiede, quindi, di elaborare dei programmi di sensibilizzazione capaci di coinvolgere anche i leader religiosi e lanciare campagne di informazione culturalmente sensibili per prevenire, nello specifico, la discriminazione nei confronti di rom, sinti e migranti. Fare delle ricerche sui territori complete e sistematiche sulla discriminazione di donne migranti, rifugiate, anziane, per raccogliere dati sulla loro situazione lavorativa, educativa e sanitaria e su tutte le forme di violenza di cui possono essere vittime. Di queste ricerche dovrà essere dato conto nel prossimo rapporto.</p> <p>Ribadisce che le raccomandazioni che sono state fatte all'Italia e che sono disponibili on line in italiano, devono essere parte e fondamento di ogni singola azione. Non vuole aprire il tema della violenza perché si dilungherebbe troppo ma preferirebbe rispondere a delle domande.</p>
<p>Presidente Boselli</p>	<p>Ringrazia l'avv. Spinelli che, dice, ha illustrato non solo i punti della convenzione ma anche i punti sollevati a livello delle Nazioni Unite sulle criticità che ci sono in Italia. Fa presente che a Padova si sta facendo la formazione degli operatori, la rete e si sta lavorando per le strutture di accoglienza e per l'informazione. Evidenzia che Padova è una delle città molto impegnate, grazie anche alla straordinaria presenza delle associazioni del volontariato e del no profit e che questa è una peculiarità. Dice che i molti punti sollevati saranno di riflessione sia per la Commissione Pari Opportunità che per la I Commissione Consiliare.</p>
<p>Alle ore 19.30 esce la Consigliera Trevisan.</p>	
<p>Mazzetto</p>	<p>Ringrazia la relatrice per aver fornito un'ampia panoramica di quelli che dovrebbero essere i diritti delle donne sulle cosiddette pari opportunità.</p> <p>Osserva che, mentre il Comune è sempre stato molto attivo anche con i media, di questi c'è poca presenza nonostante la Presidente Boselli abbia una conoscenza di reti, di relazioni sociali e culturali e non sia una sprovveduta. Da parte dei media e del giornalismo in generale c'è una certa riluttanza a parlare delle donne e della loro promozione. Si dovrebbe fare in modo che anche i privati partecipino e sentano questi problemi ed invece, le pare, che ci sia un certo oscurantismo che nasce dalla paura delle donne e della loro emancipazione.</p> <p>Nota un'omertà maschile che è veramente tragica in tutti gli ambienti e che ci sia una fragilità di rapporti tra uomo e donna.</p> <p>Chiede alla Presidente Boselli quali rapporti intercorrono ora tra il Comune e la Provincia. Le pare che mentre nella scorsa legislatura ci fosse un rapporto con la Provincia, quest'anno non l'ha visto. No sa se la Provincia intervenga nella figura del suo Presidente o chi ci sia ma dice che ci sono tanti paesi nella Provincia di Padova che hanno dei problemi di violenza alle donne molto più che nelle città per tanti motivi. I Comuni piccoli non sono così articolati e non si sono imbevuti della conoscenza dei diritti delle donne anche se sono presenti degli assessori donna.</p>
<p>Mancin</p>	<p>Ringrazia l'avv. Spinelli per la chiarezza e la dovizia di particolari. Non conosceva così bene questa convenzione e la cosa che l'ha più colpita in assoluto è che non ci siano state le traduzioni delle raccomandazioni. Osserva che questo fatto la dice molto lunga sul livello di interesse di questa convenzione che esiste in Italia.</p> <p>Sottolinea che gli incontri di cui ha parlato la Presidente Boselli, rientrano in una serie di altri incontri per la richiesta che è stata fatta a livello di Consiglio Comunale della necessità di istituire un Osservatorio contro tutte le discriminazioni che poi è diventato invece un proposito da parte dell'Amministrazione di costruire una rete. Hanno pensato che forse il moltiplicarsi degli osservatori non era così utile al raggiungimento degli obiettivi e quindi si è detto che la cosa più interessante era quella di costruire una rete tra tutti gli osservatori presenti. Per cui, anche questo incontro rientra tra questi. Una cosa che si è chiesta è che se qualcuno di loro ostenta una richiesta di legge, in</p>

	<p>qualche modo si trova di fronte ad una “punizione”.</p> <p>Evidenzia che le istituzioni sono chiamate a perseguire nelle loro azioni, nelle loro attività ed in quello che organizzano, gli obiettivi della convenzione che hanno sottoscritto.</p> <p>Chiede a che cosa vanno incontro le istituzioni che invece sono inadempienti da questo punto di vista.</p> <p>Chiede anche se al loro osservatorio c'è qualche cosa che manca e che potrebbe essere suggerito anche in occasione ed in previsione della costruzione della rete e se c'è qualche aspetto carente al quale si può rispondere.</p> <p>A proposito delle differenze tra le regioni perché dice che le discriminazioni passano anche attraverso le istituzioni, ricorda che anche il Veneto ha 83% di obiettori di coscienza che non sono pochissimi e che i consultori stanno funzionando perché anche loro hanno fatto delle richieste dell'ULSS e che questi stanno funzionando a tempo parziale. Qualcuno era stato chiuso e adesso è stato riaperto ma perché succedesse si è dovuti intervenire.</p> <p>Si chiede se anche da questo punto di vista possono fare qualcosa.</p>
<p>Presidente Boselli</p>	<p>Prima di passare la parola all'avv. Spinelli, risponde alla Consigliera Mazzetto sottolineando che ha posto un problema molto importante e per questo sono molto impegnati sul fronte delle immagini dei mass-media e di come vengono veicolate le immagini della donna molte volte violente o come oggetti sessuali.</p> <p>Il Comune di Padova, anche grazie ai movimenti delle donne molto attivi, ha fatto delle battaglie. Hanno fatto togliere i manifesti, hanno fatto delle denunce all'autorità, al Garante per la pubblicità e hanno avuto anche dei risultati tant'è che il Comune ha avuto a maggio 2012 il premio “Immagine Amiche” del Parlamento Europeo, del Dipartimento delle Pari Opportunità e dell'Unione donne italiane, proprio per questa azione che hanno fatto di rimuovere manifesti offensivi della dignità delle donne.</p> <p>Afferma che la Consigliera Mazzetto ha ragione perché questo è un tema sul quale si deve essere molto presenti perché, benissimo il lavoro che si fa insieme e separatamente nelle scuole sul tema della formazione e dell'educazione, però anche questa è una grande battaglia.</p> <p>Per quanto riguarda l'altro problema importante che riguarda i piccoli Comuni e la violenza, precisa che il Centro Antiviolenza di Padova raccoglie anche le richieste di aiuto e di sostegno delle donne degli altri Comuni della provincia perché è uno dei pochi, insieme a quello di Abano Terme.</p> <p>Nelle case di fuga e rifugio, grazie alla rete e alla collaborazione della Provincia, verranno accolte anche le donne della provincia, previ accordi perché ci sia un sostegno anche economico alla casa del Comune.</p> <p>Per questo hanno bisogno che la Regione Veneto approvi al più presto una legge che riconosca i centri antiviolenza e le case perché altrimenti i Comuni hanno difficoltà a sostenere le donne anche con una piccola quota se non hanno figli. Precisa che alle donne sole viene dato il minimo vitale che è diverso da Comune a Comune. Su questo problema ci sono delle proposte di legge e le pare che ci sia il testo unificato dei vari gruppi. Questo sarebbe molto importante perché è necessaria una legge che riconosca i centri e dia sostegni agli enti locali e alle associazioni che lavorano perché altrimenti questi hanno delle difficoltà ad andare avanti.</p> <p>Lascia la parola all'avv. Spinelli.</p>
<p>Avv. Spinelli</p>	<p>Risponde che in riferimento all'ultima osservazione relativa alla necessità di finanziare le case rifugio, porta l'esempio della città di Bologna dove vive. A Bologna c'è una casa rifugio alla quale il Comune garantisce uno stanziamento sufficiente e per la quale ha fatto una convenzione con tutti i Comuni della provincia per cui ciascuno contribuisce pro-quota con riferimento al numero dei cittadini e rispetto al numero di posti garantiti dalla casa rifugio e per questo c'è un valore anche provinciale.</p> <p>Per quanto riguarda l'accoglienza delle donne con figli e le donne sole, anche queste ultime devono trovare la medesima protezione e questo è un principio che, oltre a trovare fondamento costituzionale, trova anche un fondamento specifico nel piano di azione nazionale per il contrasto alla violenza che ormai è scaduto ma che è in fase di rifacimento ed in cui è previsto detto principio.</p> <p>Per quanto riguarda invece la domanda sulle inadempienze istituzionali, riferisce che esistono degli strumenti sia previsti dal diritto nazionale che da quello internazionale per far valere la responsabilità delle istituzioni.</p> <p>Il motivo per cui in Italia non vengono utilizzati è l'assenza o l'insufficiente preparazione da parte della società civile a utilizzare lo strumento giuridico come metodo di lotta per chiamare le istituzioni alla loro responsabilità. In realtà questi strumenti esistono e sono proprio contenuti nella Cedaw che prevede sia un sistema di azioni urgenti che può attivare la singola persona se si vede lesa nei propri diritti, sia un sistema di azione di comunicazione che può essere attivato dalla collettività o dalle associazioni per delle azioni strutturali sul territorio ed in Italia. Si stanno sempre con</p>

	<p>maggior attenzione valutando, ma è una cosa che si potrebbe fare anche a livello regionale, la possibilità di attivare questi meccanismi qualora il Governo Italiano o le istituzioni non ottemperassero sia in relazione a quella che è la garanzia del diritto alla contraccezione di emergenza e quindi ai diritti sessuali riproduttivi, sia per quanto riguarda la raccolta dei dati.</p> <p>Per quanto riguarda il primo punto hanno visto che si tratta di una situazione strutturale e c'è una incapacità a tutti i livelli istituzionali di contemperare i diritti fondamentali che sono il diritto alla libertà di coscienza da un lato ed il diritto all'accesso alla contraccezione di emergenza dall'altro. Questo diritto esprime non solo l'attuazione della Legge 194 ma coinvolge il diritto alla vita, all'integrità psico-fisica e quindi il diritto alla salute sessuale riproduttiva.</p> <p>Osserva che se le istituzioni non sono in grado di garantire l'accesso concreto ad entrambi questi diritti senza che confliggano, si configura una enorme responsabilità istituzionale.</p> <p>Per valutare in capo a chi versa questa responsabilità bisogna andare a vedere a livello locale che cosa è stato fatto a livello di azienda sanitaria e qual è stato il ruolo di azione delle istituzioni politiche per garantire l'attuazione del diritto.</p> <p>Un diritto molto importante del diritto internazionale umanitario che è sconosciuto ma è fondamentale e può essere usato come mezzo di pressione estremamente efficace e di sanzione alle istituzioni è che queste ultime rispondono anche nel momento in cui non sono in grado di garantire il rispetto dei diritti fondamentali da parte degli enti privati.</p> <p>Per cui, se ci sono delle violazioni sistematiche dei diritti fondamentali che sono poste in essere dai privati cittadini o dagli enti privati, l'istituzione che non è in grado di impedirle ne risponde comunque. Quindi la suddivisione delle competenze tra Stato e Regioni si va a ripercuotere su questo sistema di divisione delle responsabilità che esiste e può essere attivato.</p> <p>Sottolinea che, comunque, prima che siano i cittadini ad attivarlo, sulla base di questo principio, dovrebbero essere le istituzioni a intervenire sulle situazioni.</p> <p>Difatti, anche per quanto riguarda l'affissione di immagini fortemente lesive del diritto alla dignità della donna nel senso dei diritti alla non discriminazione e quindi all'eliminazione del pregiudizio legato al ruolo della donna, vi è una responsabilità istituzionale dove non viene garantita una efficace rimozione dal territorio di questo sistema. Uno dei fondamenti, grazie alla campagna "Immagine amiche" al quale aderiscono un numero sempre maggiore di Comuni, è quello di trovare il meccanismo di contemperare due diritti fondamentali che sono il diritto alla libertà di espressione (art. 21 della Costituzione) ed il diritto alla non discriminazione in base al genere.</p> <p>Conclude sottolineando che il problema di fondo è che deve esserci la capacità di riconoscere che ci sono due diritti, di cui uno è quello alla non discriminazione basata sul genere e che, molto spesso, quello che manca è proprio questo passaggio.</p>
<p>Presidente Boselli</p>	<p>Ringrazia i presenti e comunica che la Commissione continua i lavori su questi temi, anche in collaborazione con le associazioni presenti e non e alle ore 19.55, considerato che non vi sono altre richieste di intervento, chiude la seduta.</p>

La Presidente
Anna Milvia Boselli

La segretaria verbalizzante
Emanuela Zaramella